

Rosanna Carteri

Archivi Web

Anno 1964

Cronologia delle recite
Album fotografico
Rassegna stampa
Documenti vari

Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1964
Cronologia delle recite

25 e 28 gennaio 1964

Faust - Charles Gounod - Margherita

Mantova - Teatro Sociale

con: Maria Del Fante, Bruna Ronchini, Ruggero Bondino, Gianni Maffeo, Vladimiro Ganzarolli
Direttore Mario Parenti

11 febbraio 1964

Il Linguaggio dei Fiori - Renzo Rossellini - Donna Rosita

Milano - Studi Rai TV

con: Luisa Malagrida, Fedora Barbieri, Alvinio Misciano, Dino Mantovani, Franco Calabrese
Direttore Piero Bellugi (data di trasmissione)

16, 19 e 23 febbraio 1964

La Bohème - Giacomo Puccini - Mimì

Napoli - Teatro San Carlo

con: Cecilia Fusco, Maria Luisa Carboni, Gianni Raimondi, Luciano Pavarotti, Mario Basiola, Saturno Meletti, Carlo Cava
Direttore Ferruccio Scaglia

27 febbraio e 1 marzo 1964

La Bohème - Giacomo Puccini - Mimì

Reggio Calabria - Teatro Comunale

con: Limbania Leoni, Luciano Saldari, Giuseppe Forgione, Egdardo Di Stasio
Direttore Franco Patané

2 aprile 1964

I Dialoghi delle Carmelitane - Francis Poulenc - Bianca

Palermo - Teatro Massimo

con: Magda Olivero, Gigliola Frazzoni, Eugenia Ratti, Rina Corsi, Vittoria Palombini, Giacinto Prandelli, Dino Mantovani
Direttore Jean Fournet

17 aprile 1964

L'Amico Fritz - Pietro Mascagni - Suzel

Amsterdam – Stadsschouwburg

con: Lia Casadei, Luciano Saldari, Attilio D'Orazi
Direttore Ferdinando Guarnieri

30 luglio, 4 e 12 agosto 1964

La Bohème - Giacomo Puccini - Mimì

Venezia - Teatro La Fenice

con: Elena Manè, Giacomo Aragall, Alberto Rinaldi, Silvano Carroli, Domenico Trimarchi, Alessandro Maddalena
Direttore Ettore Gracis

24 e 28 settembre 1964

Romeo et Juliette - Charles Gounod - Giulietta/Debutto

Parigi - Salle Wagram

con: Christiane Gayraud, Nicolai Gedda, Michel Dens, Joseph Rouleau
Direttore Alain Lombard (incisione discografica per la Pathé -Emi)

17 ottobre 1964

Turandot - Giacomo Puccini - Liù

Vienna - Staatsoper

con: Anita Välkki, Nicola Nikolov, Frederick Guthrie, Kostas Paskalis, Ermanno Lorenzi, Murray Dickie
Direttore Borislav Klobucar

25 e 28 ottobre 1964

La Traviata - Giuseppe Verdi - Violetta Valery

Rovigo - Teatro Sociale

con: Gianni Poggi, Giulio Fioravanti, Gino Calò, Angelo Mercuriali, Giulio Montano, Anna Lia Bazzani
Direttore Antonio Narducci

8 novembre 1964

La Traviata - Giuseppe Verdi - Violetta Valery

La Valletta - Teatro Manoel

con: Luciano Saldari, Piero Francia, Oddino Bertola, Nereo Ceron, Guido Pasella, Giuse Gerbino
Direttore Giuseppe Morelli

Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1964
Album fotografico

1964-07 - La Boheme - Giacomo Puccini - Mimì - Venezia - La Fenice



1964-07 - La Boheme - Giacomo Puccini - Mimì - Venezia - La Fenice



1964-07 - La Boheme - Giacomo Puccini - Mimì - Venezia - La Fenice



Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1964
Rassegna stampa

Gazzetta di Mantova - Pagina 5
Sabato 25 Gennaio 1964

CON ROSANNA CARTERI, WLADIMIRO GANZAROLLI, RUGGERO BONDINO

Il «Faust» di Charles Gounod in scena stasera al Sociale

Domani pomeriggio la "terza" di Bohème con Margherita Benetti - Nella serata lo spettacolo del Balletto di Stato dell'Opera di Lubiana



LIRICA

GAZZETTA DI PARMA

Martedì 28 Gennaio 1964

Successo della Carteri in «Faust» a Mantova

Mantova, 27 gennaio

Prosegue al «Sociale» di Mantova la stagione lirica. Domani sera va in scena la seconda di *Faust* di Gounod, già rappresentata con pieno successo sabato sera. Interpreti: la soprano Rosanna Carteri, che ha giganteggiato nella parte di «Margherita» ottenendo vivissimi consensi; il basso-baritono Vladimiro Gonzaroli, che si è destreggiato magnificamente; il tenore Ruggero Bondino, conosciutissimo anche a Parma, che nella parte di «Faust» è stato molto applaudito. (In possesso di un robusto registro acuto, il Bondino si trova benissimo in queste parti); il baritono Gianni Maffeo, nella parte di «Valentino». Ha diretto il maestro Mario Parenti.

Alla rappresentazione hanno assistito vari parmigiani, che hanno raggiunto Mantova in auto sfidando la fittissima nebbia.

Domenica in *matinée* è stata poi rappresentata *Bohème* di Puccini, interpreti la soprano Margherita Benetti, il tenore Luciano Favarotti, la soprano Gina Vanni, il baritono Stecchi. Anche quest'opera ha avuto un vivo successo.



Rosanna Carteri: sarà Margherita.

Stasera la prima di «Faust»

Particolarmente attesa l'esibizione del soprano Rosanna Carteri - Vladimiro Ganzarolli sosterrà la parte di «Mefistofele» - Negli altri ruoli Bondino, Maffeo, la Del Fante, la Ronchini e Susca - Dirigerà il M° Parenti

Questa sera ritorna, dopo molti anni, il «Faust» al Sociale; ritornano le affascinanti melodie di Gounod nel magico lirismo di una leggenda che, nel contrasto fra il bene ed il male, valorizza gli esterni problemi dello spirito evocati da Goethe nel suo «Faust».

L'opera di Gounod vide la luce il 19 marzo 1859 al Theatre Lirique di Parigi, mentre in Italia venne eseguita per la prima volta alla «Scala» l'11 novembre tre anni dopo, rinnovando in parte il successo francese. Lo



Il tenore Ruggero Bondino

spartito venne subito definito il capolavoro di Gounod che, nella ripresa all'opera, vi apportò alcuni perfezionamenti quali l'aggiunta dei recitativi al posto dei declamati. Il libretto di J. Barbier e M. Carré imposta l'azione svolgendola secondo le linee tradizionali della leggenda.

L'esecuzione di questa sera si avvale di un complesso vocale di prim'ordine, e l'attenzione del pubblico mantovano è particolarmente rivolta all'esibizione



Il basso Wladimiro Ganzarolli

del soprano Rosanna Carteri che, nell'opera di Gounod, sosterrà il ruolo della dolce e sventurata Margherita. E l'attesa è giustificata senz'altro dall'alta considerazione in cui l'artista veronese è tenuta nel firmamento lirico internazionale. Le sarà accanto, nei panni di «Satanasso», il basso-baritono Vladimiro Ganzarolli, un vero specialista dello spartito gounodiano, per la grande padronanza scenica e l'ottimo impasto della voce. Ganzarolli, pur essendo molto giovane, è da qualche anno alla «Scala», ed è rimasta memorabile la sua interpretazione del «Falstaff» verdiano appunto nel grande Teatro milanese sotto la direzione di Gavazzeni.

Il «dottor Faust» sarà interpretato dal tenore Ruggero Bondino, sto riabilitato dai grandi teatri italiani e stranieri; la parte di «Valentino» è affidata al giovane e dotato baritono Gianni Maffeo. Altri interpreti saranno Maria Del Fante, Bruna Ronchini e Vito Susca. Dirigerà il m.o Mario Parenti, per la regia di Augusto Cardi. Ed ora la trama dell'opera.

Il primo quadro del primo atto si apre nello studio di Faust. Il vecchio dottore ha passato la notte sui libri cercando invano la ragione dell'esistenza, quale conforto al suo tramonto. Ha ormai perduto la fede e si sarebbe tolta la vita se un coro di dolci fanciulle non gli avesse fatto tremare la mano. Disperato, egli invoca Satana, il quale gli appare nelle vesti di un elegante e fosco cavaliere, che si mette ai suoi ordini. Faust sceglie la virtù che più agogna, la giovinezza, e Mefistofele gliela dona, ma ad un patto: quando la sua esistenza terrena volgerà nuovamente alla fine, lo dovrà seguire nel suo regno.

Nel secondo quadro del primo atto, una gran folla si aduna nel vasto piazzale della città per una primaverile festa all'aperto. Valentino, fratello di Margherita, è in partenza per la guerra, ed esprime la sua preoccupazione nel lasciare senza alcuna protezione la sorella. Siebel, innamoratissimo di Margherita, lo assicura, promettendogli di vigilare sulla ragazza. Intanto partecipata alla festa Mefistofele, il quale predice a Valentino che, di ritorno dalla guerra, sarà ucciso da mano amica. Siebel e Valentino, offesi dalla impudenza dell'ospite, gli si avventano brandendo le spade. Ma Satana, con la sua arma, traccia attorno a sé un cerchio di fuoco che diventa un ostacolo insormontabile. Tutti allora comprendono, sgomenti, di essere innanzi ad un individuo demoniaco e con le croci dell'elsa, lo scacciano. A questo punto avanza Faust, mentre la festa è tornata gaia e serena. Vede Margherita e rimane incantato per la bellezza della fanciulla, la quale non sembra attirata dalla spregiudicatezza di Faust e rifiuta l'invito di accompagnarsi a lui. Egli sembra dolersene e scoraggiarsi, ma Mefistofele, entrato nel frattempo senza farsi vedere, lo beffa e l'invita a recarsi nella casa della fanciulla.

Il secondo atto si svolge nel giardino della casa di Margherita. Siebel le ha appena lasciato sulla panchina un mazzo di fiori quale segno d'amore a Mefistofele, giuntovi poi, vi depone un cofanetto di gioielli. Al suo arrivo Margherita sembra molto gradire il dono ed esprime il pensiero di conoscere il gentile donatore. Ed è qui che grazie a Mefistofele, che si allontana con Marta, Faust riesce ad avvicinare Margherita, e più tardi, sotto l'incantesimo malefico di Satana, i due giovani si ritirano in casa, e Faust ha ragione della virtù della ragazza. Al terzo atto Faust è già stanco di Margherita e l'abbandona con un figlio in grembo. La ragazza, disperata, cerca di pregare, ma Mefistofele glielo impedisce gridandole la sua dannazione. La fanciulla fugge in preda al terrore. Intanto squilli di tromba richiamano il popolo in piazza, parole evasive e tenta di impedirgli di entrare in casa. Ma Valentino, intuendo che qualcosa di serio è accaduto, si precipita dalla sorella. Frattanto, cala la sera e Faust, sempre accompagnato da Mefistofele, vuol vedere Margherita. Quindi Satana, per chiamare l'attenzione della fanciulla, intona una sacastica serenata. Al suo posto però scende Valentino che, per vendicare l'onore della sorella, li affronta entrambi. Faust, protetto da Mefistofele, ha facilmente la meglio e lo sventurato muore scacciando con aspre parole Margherita che intanto era accorsa a soccorrerlo.

Ed eccoci all'ultimo atto. Margherita, disperata, si è macchiata di un orribile delitto uccidendo il figlio appena nato, ed attende in carcere l'ora del supplizio. Faust e Mefistofele accorrono per salvarla ma Margherita non accetta, volendo l'espiazione per ottenere la salvezza eterna. A nulla valgono le suppliche dei due a smuoverla dalla sua decisione, mentre cade in ginocchio a pregare. Allora Mefistofele, atterrito, tenta di trascinarla via con la forza gridandole che è dannata, ma dal Cielo un coro di angeli ne invoca la redenzione. L'anima di Margherita sale all'eterna beatitudine, mentre Faust, anch'egli toccato dal flusso Divino, s'inginocchia a pregare. Mefistofele, sconfitto, fugge gridando.

Enzo Morini

Il Resto del Carlino

Sabato 25 Gennaio 1964



Il soprano Rosanna Carteri che questa sera sarà «Margherita» nel capolavoro di Gounod.

DOPO MOLTI ANNI AL SOCIALE LE AFFASCINANTI MELODIE DI GOUNOD

Gazzetta di Mantova - Pagina 5
Domenica 26 Gennaio 1964

FERVIDISSIMO SUCCESSO AL SOCIALE DEL FAUST E DEI SUOI INTERPRETI

Sotto la guida del M° Parenti, Rosanna Carteri, Vladimiro Ganzarolli, Ruggero Bondino e Gianni Maffeo, hanno presentato una validissima e acclamata esecuzione dell'opera di Gounod

Spietato, allegrone o tenerello, pronto e arrendevole ad ogni compromesso e impresa, filosofo e ciarlatano, sensale e manigoldo, in panni gentilizi o cinto dal rivelatore fuoco demoniaco, si qualifichi Cavaliere o si chiami Mefisto o addirittura Satanasso, certo il Diavolo è da secoli e secoli (praticamente da quando si fa del teatro) il divo più sfacciatamente invadente ch'abbia portato sul palcoscenico la tracotanza del fenomeno pubblicitario.

Gran personaggio di risorse infinite e di poliedrici atteggiamenti, inquietante per le coscienze sporche e pur infallibilmente votato alla sconfitta per il sollievo dei peccatori di buona volontà, il Diavolo ha incantato di sè gli autori di tutti i generi artistici e di tutto il mondo e, generoso come tutti i bricconi, li ha ripagati largamente del credito accordatogli, offrendosi e adoperandosi per il nascere di mille e mille fra poemi e favole, farse e tragedie, dove Lui domina incontrastato, l'autore fa un'eccellente figura e il pubblico si diverte, dopotutto pensando che all'inferno, con un simile padrone, si deve stare meno peggio di quel che si dice e di quel che si fa credere.

Insomma a teatro, il Diavolo, ci sa fare come pochi altri istrioni e il Suo fascino non tende a diminuire col tempo, chè non passa stagione, senza che un lavoro nuovo non lo riporti alla ribalta; naturalmente sotto aspetti diversi ma con corna e ghigno immutati e immutato, soprattutto, quel sussiego fatto di consapevole e altezzosa sicurezza il cui magico filone è giunto attraverso l'evoluzione del costume, ad alimentare il trionfo pagano di tanti e attuali farisei.

Va da sè che il mondo del melodramma non poteva sottrarsi all'influenza plutonica e anche ai giorni nostri, così favorevoli al dilagare del più smaliziato e polemico realismo, tanti e tanti sono i musicisti che hanno intinto la penna creatrice nelle nere e appiccicose acque dello Stige ed hanno chiesto più all'inferno che al Paradiso, il miracolo d'un'ispirazione che valesse a fermare nella storia il loro nome, sia pure con l'aiuto delle forze oscurantiste del male.

Qualcuno di questi nomi? Casella, Malipiero, Ghedini, Napoli, Lualdi, Respighi...

A ritroso nel tempo, dietro questi e sovrastanti questi, la triade che risalendo al Faust goetiano, ha dato al teatro, i tre melodrammi più conosciuti e rappresentati della fattispecie: Berlioz, Gounod, Boito. Anche ad essi Mefisto ha portato fortuna, chè, più o meno frequentemente, i loro lavori reggono bellamente al tempo certo in virtù di pregi artisticamente riconosciuti, ma anche per la diabolica fonte da cui han preso le mosse.

E certo se si dovesse fare una graduatoria non di merito, ma di popolarità, a que-



Faust, atto secondo.

che la mutevolezza delle forme, l'esasperata ricerca di nuovi mezzi espressivi, l'orientarsi di determinate e determinanti correnti estetiche verso la formula nebulosa e pretenziosa dell'arte impegnata, tendono a mettere sotto accusa sentimenti e sentimentalismi, e che le conventicole più o meno scopertamente colorate, proclamano la guerra santa ai tempi in cui commuoversi od esaltarsi non appariva quale un delitto di lesa intellettualità.

Bene. E' nostra convinzione che Faust, pur non essendo un folgorante capolavoro, vedrà ancora passarsi davanti parecchie generazioni, con i loro rovelli e le loro contorsioni innovatrici.

Piace e piacerà per molto ancora; e per il suo valore intrinseco e per certe sue particolari lusinghe.

Quello della giovinezza ritornante e del peccare per due vite sotto l'usbergo della redenzione finale, è il sogno di tutti. E non c'è studioso che al limite estremo della sua esistenza, non pianterebbe storte e lambicchi, per passeggiare, rimesso a nuovo, nel giardino di Margherita...

C'è il pericolo d'incontrare questo dannato demonio, è vero. Ma se il demonio ha il fascino artistico di Vladimiro Ganzarolli, pochi, credo, non ne resterebbero suggestionati. Di quanti l'hanno ascoltato ieri sera, direi, proprio nessuno tanto è apparso signorile e scanzonato, opportunamente camaleontico e divertente nel passare dalla beffa alla minaccia, dalla burbanza alla rassegnazione. Tornato con lui alla originaria stesura di bas-baritono, fresco di suoni, plastico nelle movenze, il suo Mefisto è stato il centro propulsore della felice serata.

Felice perchè anche i suoi maggiori compagni di palco-

superare con svettante sicurezza e bella voce le zone più acute della tessitura e Gianni Maffeo, gagliardo, stilizzato ed emotivo Valentino.

E i minori pure hanno portato il contributo delle loro ottime qualità: il sonoro, esperto Vito Susca, la bravissima, musicale Del Fante e la vivace Ronchini.

Circa le masse il giudizio critico ripropone il problema della preparazione, ma riconosce anche gli innegabili generali progressi attraverso i quali si è giunti, ieri sera, ad un risultato complessivamente apprezzabile.

Di tale risultato va dato subito atto al valoroso m° Mario Parenti, ammirevole nel guidare l'equilibrio generale dello spettacolo, pronto, poi, ad infondergli duttilità e spicco dinamico ove la presenza in palcoscenico dei più preparati artisti gli offriva il modo e la tranquillità di farlo.

Dal canto suo il m° Aschei ha condotto i suoi coristi a destreggiarsi bravamente nella vivezza dei canti gioiosi e nella spiritualità di quelli mistici.

Una conferma insomma, se pure ve n'era bisogno, della dedizione e del prestigio dei Maestri preposti a reggere le sorti della nostra stagione.

Lontano dal Sociale mantovano da più e più anni, Faust ha ritrovato presso il nostro pubblico una festosa accoglienza.

La Carteri, il Ganzarolli, il Bondino, il Maffeo, la Del Fante hanno ricevuto dopo le loro arie applausi tanto spontanei quanto insistenti. Ad ogni calare del velario e alla fine dell'opera, numerose e calorose chiamate hanno costretto i maestri Parenti, Aschei e Cardi a condividere con tutti gli altri interpreti, il fervidissimo successo della serata.

ETTORE CAMPOS...

fate ritorno dei soldati e la notte di Valpurga. Temi questi che dalla scuola di ballo non si attenderebbe come la « Scala » o l'Arena di Verona (vastità a parte) certamente non troverebbero l'ambiente ideale, se non addirittura ostile. Così infatti è stato per il primo quadro del quinto atto, la notte di Valpurga, che, e siamo sentito a dirlo, si è preferito a non eseguire. Per il resto, la capacità e la seria preparazione di quella « ec-

DIRETTA DA BELLUGI

Un'opera di Rossellini portata sul «video»

Sul secondo canale è stata trasmessa ieri sera un'opera di Renzo Rossellini, sul testo del penultimo dramma di Garcia Lorca: «Il linguaggio dei fiori» («Donna Rosita nubile»); storia di una donna giovane e ardente che consuma la vita e sbiadisce aspettando inutilmente il ritorno del fidanzato, partito per un viaggio nelle sue terre. L'opera fu data con vivo successo nella scorsa stagione alla Piccola Scala, e dal punto di vista strettamente lirico non c'è che da ricordare i giudizi di allora: impegno di Rossellini per dar vita a un dramma che si dissolve in una attesa, che si affida quasi esclusivamente ad una atmosfera; pericolo e suggestione di una rivestitura musicale ridotta all'estremo della semplicità, per rendere questo dramma che rimane sostanzialmente sotterraneo, sull'arco di un trentennio.

Che cosa dire invece della trasposizione televisiva? Ecco uno dei casi in cui il potere del *video* di dar risalto alle sfumature, alle atmosfere, ai particolari, ha esercitato, ci sembra, un effetto benefico. La musica, il canto ci sono parsi vivificati, arricchiti di chiaroscuri e richiami. La regia di Margherita Wallmann, che guidò anche lo spettacolo scaligero, ci sembra abbia seguito e sfruttato con molta abilità questo vantaggio, questa spinta poetica, in perfetta intesa col direttore d'orchestra, il maestro Bellugi, che pure diresse quella esecuzione a Milano. Sotto un altro aspetto, si deve rilevare invece che l'edizione teatrale — anche la compagnia di canto era la stessa, salvo eccezioni — ha condizionato un poco quella televisiva, nel taglio delle scene, nella recitazione degli interpreti. Si sentiva che molto era trasportato di peso dalla precedente e recente esperienza.

Molti atteggiamenti erano chiaramente condizionati dalle necessità delle emissioni vocali: e sul *video*, queste cose sono assai più evidenti. Ciò toglie ben poco al risultato positivo della trasmissione, alla bravura di Rosanna Carteri, Luisa Malagrida, Fedora Barbieri, Nino Mantovani, Alvinio Misciano e tutti gli altri. Resta comunque impregiudicato il problema di fondo, quello dell'opera lirica alla TV, che deve distinguere nettamente due strade: una sta nel ricostruire le opere in studio con spirito completamente autonomo, originale; l'altra sta nel riprenderle dai teatri come attualità viva.

V. B.

CORRIERE DELLA SERA
12 - FEBBRAIO 1964

Lunedì 17 Febbraio 1964 — Pag. 15 ROMA

GLI SPETTACO

LA LIRICA AL SAN CARLO

Una "Bohéme„ di successo

Ne sono protagonisti Rosanna Carteri e Gianni Raimondi, al centro di una valida e affiatata compagnia

«E' domenica, sono le dodici e un quarto, e io ho gli occhi lucidi... Mimì è morta ora, e i poveri bohémiens piangono raggruppati in silenzio intorno a lei!»: lo scrisse Puccini a Giulio Ricordi, quella notte d'agosto del 1894, quando richiuse il pianoforte, dopo l'ultima nota di «Bohéme». Ma avrebbe potuto scriverlo ieri sera uno qualsiasi degli spettatori sancarliani, sol che avesse voluto mandare un saluto un po' eccentrico a qualche amico lontano, prima di passare al ristorante per il consueto cenino del dopo-teatro. La sua domenica operistica, infatti, si è conclusa più o meno a quell'ora, e la lagrimella nascosta c'è scappata per tutti, siatene certi. Il miracolo di «Bohéme» è puntuale, sfida impavido qualsiasi malefico esorcismo, anche nascosto sotto la maschera dell'uso e dell'abuso. L'edizione di ieri sera, poi, era particolarmente fortunata. Giunta al punto giusto, quale autentica tappa di riposo in quel tour piuttosto impegnativo che quest'anno la prima parte del cartellone sancarliano costituisce, offriva il pregio d'interpreti d'alto lignaggio, e di sicura comunicativo, cui il blasone conquistato a suon d'applausi non ha dato affatto alla testa. Eccezione rara, nell'olimpo divistico della lirica, e inconsueto belle voci e begli interpreti, tutti al servizio della musica e dello spettacolo, più che del successo personale.

Protagonista femminile era Rosanna Carteri, una di quelle fortunate creature cui la natura ha dato, prima ancora delle corde vocali, il senso innato del teatro. La sua è una Mimì tutta particolare che vive sulla scena la sua storia, mostrando per intero la sua personalità, il suo carattere di creatura uscita fresca ed umana dalla fantasia di chi l'ha creata. E perciò anche un tantino sensuale, il che è un dato coraggioso, ma stupendamente vero ed efficace, che la ricerca dei freddi traguardi stilistici troppo spesso sacrifica, anche in interpreti famose. Nel suo gioco vocale e scenico, così, riprende l'originario vigore musicale e la completa validità teatrale l'intero episodio dell'atto primo, che non vive solo delle due attesissime romanze, ma di tutta la deliziosa schermaglia del giovanotto che vuol cogliere l'occasione, e della ragazza che l'ha capito, e ci sta, sino al finale, che nella sua apparenza già compiutamente romantica, ancora contiene invece una certa dose di sensuale ipocrisia.

Disperata e dolente nella splendida scena della Barriera d'Enfer, dolcissima nel duetto che la conclude, esile e davvero morente nella scena conclusiva finale, la Carteri ci ha dato una delle più convincenti Mimì che il nostro archivio mnemonico trattenga.

Accanto a lei era Gianni Raimondi, lo schietto tenore che non sbaglia un colpo. Il suo canto è generoso, ma sempre corretto, rigoroso, i suoni limpidi, il fraseggio elegante, l'attenzione musicale impeccabile, il calore interpretativo profondo. Un signor tenore, insomma. Non per nulla, è il «Rodolfo» di Karajan.

Ricordavamo Raimondi e la Carteri in una splendida edizione del «Don Pasquale», alcuni anni fa: sono due artisti che si ritrovano, evidentemente, assai bene insieme, vuoi che cantino Puccini, che Donizetti. Allora come adesso, le loro interpretazioni, infatti, risultano eccezionalmente vicine, il loro cantare affiatato, come se non avessero mai smesso di lavorare l'uno accanto all'altra. Sarà la stessa stella — chissà — a proteggerli dall'alto del palcoscenico.

Ma anche gli altri interpreti erano ottimi, e tutti fusi in un pregevole amalgama Cecilia Fusco, una Musetta scenicamente provocante e vocalmente perfetta, non per niente s'è conquistata un posto stabile nel pensionato scaligero. Mario Basiola junior, un artista di rara intelligenza e sensibilità, uscito di fresco dal vivaio sportoletino, era Marcello. Il bravo Carlo Cava, Colline, l'intramontabile Meletti, Chaunard. C'è piaciuto il Carbonara, nella parte del padrone di casa, per la chiara dizione, che gli abituali Benois costantemente trascurano. Suggestivo, specie il ben riuscito gioco delle luci, la regia di Vittorio Viviani, articolata sulle vecchie, ma sempre valide scene del San Carlo. Il maestro Ferrucco Scaglia ha guidato con efficace sicurezza l'orchestra e l'intero spettacolo, che ha avuto, inutile dirlo, un successo fragoroso, con applausi a scena aperta, ed insistenti chiamate a tutti gli interpreti alla fine di ciascun atto.

Francesco Canessa

* * *

La replica di « La Bohème » di Puccini dedicata al turno B (7) è per mercoledì 19 prossimo. I biglietti in vendita dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 20 al botteghino del teatro, telef. 390129 - 393560.

* * *

Mercoledì 4 Marzo 1964 - Momento-sera -

Riflettore artistico su **REGGIO CALABRIA**

ROSANNA CARTERI interprete di BOHEME

Una intervista dell'artista a MOMENTO-SERA



REGGIO, C., marzo.

Nel rinnovato Teatro Comunale «F. Cilea» ora signorilmente elegante e accogliente nella sua nuova veste architettonica che avvicina il classico al moderno, si sono svolte, dopo quella inaugurale de «Il Trovatore» le rappresentazioni di «Bohème» e di «Madama Butterfly». La prima ha avuto per felici interpreti un affiatato quartetto di artisti di notevole valore quali la Carteri, la Leoni, Luciano Saldari e Giuseppe Forgione oltre che Edgardo Di Stasio. L'esecuzione è stata perfetta sotto ogni riguardo, sotto la direzione del noto Maestro Morelli. Il qualificato pubblico di spettatori ha applaudito più volte a scena aperta chiamando alla ribalta, alla fine del terzo atto, ben quattro volte gli artisti che sono stati a lungo e calorosamente applauditi.

Naturalmente, ha fatto spicco il soprano Rosanna Carteri nella sua parte di Mimì, in cui, oltre che per le sue eccezionali virtù canore, ha entusiasmato per la sua scena che da sola, anche se fosse mancato il recitativo, sarebbe valsa a rendersi efficace e commovente.

Rosanna Carteri è una giovanissima attrice lirica che ha debuttato a 19 anni ed ha sempre tenuto il ruolo di protagonista in tutti i massimi teatri europei e negli Stati Uniti, essendosi affermata per la sua bellissima voce non soltanto nei teatri italiani quali la Scala, il San Carlo, il Massimo, il Teatro dell'Opera, il Nuovo di Torino, le Terme di Caracalla, Carlo Felice di Genova, Verdi di Trieste, alla RAI, ma anche in quelli della California, a Chicago, Los Angeles, San Francisco, in Inghilterra al Covent Garden di Londra, in Francia ai Teatri di Champs Elysées, all'Opera ed in altri Paesi del mondo.

Rosanna Carteri, in Bohème, riesce, come da sempe, ad essere una «Mimì» che commuove per la sua presentazione ed esalta nel contempo per la dolcezza modulata e vellutata della sua voce che la fa regina del canto in tutte le altre opere del suo repertorio, come Traviata, Tosca, Manon, Otello, Turandot.

Di lei il giornale «France-Soir» scrisse «Rosanna Carteri è la "nouvelle vague" del bel canto, cantatrice notevole, essa potrebbe essere tanto una stella del cinema come una indossatrice. Dopo la Callas e la Tebaldi, l'Italia invia una delle giovani glorie del bel canto. Essa è bella, e possiede un potente temperamento drammatico, possiede il dono di emozionare, sa ridere e piangere e la sua voce splendida, dal timbro puro, ampia è da considerare come il dono più prezioso che una donna possa ricevere».

Ma se la Carteri in poco più di un decennio ha saputo imporsi alla considerazione ed all'entusiasmo dei pubblici più refrattari e freddi, lo deve alle sue naturali doti di vera artista ed alla sua dolcissima voce. Delle sue prime esibizioni nel mondo lirico, il «Momento-sera» così si esprimeva nell'anno 1950 attraverso il suo critico musicale.

«La delicata figura di Suor Angelica è stata impersonata dal giovanissimo soprano Rosanna Carteri, una voce nuova per le nostre scene. Ma questo incontro con il pubblico romano (Teatro dell'Opera di Roma) non poteva riuscire migliore. Ecco una cantatrice che ha nella voce tutta la sua cristallina giovinezza: estesa e ben equilibrata in tutti i registri e non priva di una calda espressività».

Ha superato con trionfo la critica di tutti i quotidiani che non polemizzano quando si tratta di esaltare la ricchezza, la morbidezza e, nel contempo, il possente timbro delle corde vocali di questa attrice che soffre la sofferenza e vive la vivacità e la gioia dei personaggi da lei interpretati, ottenendo un raro effetto: rimescolare nel cuore degli spettatori e ancorarli alla sua commozione ed alla sua scena.

E' una attrice che, anche nel suo ruolo si distingue come nella sua vita privata di donna, di moglie esemplare e di madre affettuosa per la sua signorilità, la sua modestia ed il suo innato riserbo

Splendida esecuzione al Teatro Massimo dei "Dialoghi delle Carmelitane„ di Poulenc

Margherita Wallmann ha superato se stessa

« Dialogues des Carmelites » di Francis Poulenc occupa un posto a parte nella storia recente del teatro lirico, un posto di livello artistico elevatissimo. E' una delle poche opere, nelle quali gli elementi che compongono lo spettacolo si uniscono felicemente e organicamente con un risultato teatrale completo e d'immediata evidenza.

precedenti artistici del-ione drammatica che la hanno ispirata prendono origine da un fatto storico: la esecuzione collettiva di sedici suore del Convento del Carmelo di Compiègne, ghigliottinate a Parigi il 17 luglio del 1794. Dalla cronaca antica di una « Suor Maria » (unica superstite della strage) che descrive l'allucinante scena riprodotta al finale dell'opera (il corteo delle Carmelitane che si avviano al supplizio, cantando in coro con la Priora in testa) la scrittrice tedesca Gertrud Le Fort trasse una novella, « Ultima al patibolo » di rara potenza drammatica. Da questa novella il soggettista Philippe Agostini ed un religioso, il Reverendo Raymond Bruckberger, trassero la sceneggiatura di un film, mai realizzato, i cui dialoghi furono scritti con commossa tragica intensità dal giorna-a francese George Ber-os, in Tunisia, durante la grave malattia che doveva portarlo alla tomba.

strema efficacia l' atmosfera inquieta degli ambienti aristocratici, minacciati dalla rivoluzione in crescente sviluppo, con tutti gli incidenti, reali e immaginari, che decidono *Blanche de la Force: « Ah padre, non v'è incidente, per quanto trascurabile, ove non sia la volontà di Dio, come tutta l'immensità del cielo è in una goccia di acqua. Con il vostro permesso ho deciso di entrare nel Carmelo »*. Da quel momento e sino agli ultimi quadri del secondo atto, soltanto le suore prendono parte all'azione. La vita del Convento di Compiègne è inquadrata abilmente dalla musica e dalla scena con poesia e ricchezza di contrasti.

In piazza della Rivoluzione

3 Aprile 1964

— TELESTAR —

zazione sinfonica, che il direttore ha volutamente contenuto in una linea spirituale superiore, profondamente espressiva ma, al tempo stesso, lontana da ogni effusione melodrammatica, con traria allo spirito dell'opera.

Sul palcoscenico gli artisti si avvicendavano come in una gara di emulazione: Rosanna Carteri nella parte di « Suor Bianca » che è in fondo la protagonista dei Dialoghi, insuperabile per grazia scenica, drammaticità, linea di canto; Magda Olivero nella parte della « Priora » resa con tragica grandezza; Eugenia Ratti perfetta interprete di « Suor Costanza » la più giovane e spensierata delle Carmelitane, Elisabetta Barbato e Gigliola Frazzoni assai espressive ed incisive rispettivamente nelle parti della « Nuova Priora » e di « Suor Maria dell'Incoronazione ». Nelle parti maschili meritano particolare rilievo Giacinto Prandelli, vocalmente in piena forma, superbo scenicamente quale « Cavaliere de la Force » Dino Mantovani, e nei ruoli minori, anch'essi di notevole importanza, Antonio Pirino, Marco Stefanoni, ...o La Porta. Efficace « Cappellano » Aldo Bertocci.

Bene le altre suore con Vittoria Palombini (« la più anziana ») e Rina Corsi in testa, e gli altri interpreti tutti, compresi i tre attori di prosa nel breve interludio dell'ultimo atto. Il gruppo delle suore era completato da alcuni elementi del coro che hanno rivelato felici attitudini sceniche. Buono anche l'intervento finale del coro.

La cronaca della serata registra un successo unanime e sentito. Applausi alla fine di ogni quadro, insistenti ovazioni alla fine di ogni atto agli artisti, al maestro, alla regista, evocati ripetutamente alla ribalta. Alla prova generale avevano assistito lo Eminentissimo Cardinale Ernesto Ruffini, Arcivescovo di Palermo, e numerosi religiosi. Nell'intervallo tra il secondo e il terz'atto Sua Eminenza ha voluto congratularsi personalmente con tutti gli artisti ed i lavoratori partecipanti allo spettacolo, recandosi in palcoscenico, dove è stato vivamente festeggiato, oltre che dagli artisti, dal coro e dai tecnici.

FILIPPO E. RACCUGLIA

Rosanna Carteri



al Massimo di Palermo ne « I dialoghi delle Carmelitane » in prima assoluta; direttore I. Fournet, con la regia di M. Walmann:

Ottimi cantanti.

« La numerosa compagnia di canto radunava nomi di primo piano: Rosanna Carteri nella parte di suor Bianca, bravissima nel fraseggio e dotata di un ottimo timbro ».

G. Lanza Tomasi

« *Giornale di Sicilia* » 4-4-64:

« Eccellente, la compagnia di canto. Rosanna Carteri è stata una Bianca de la Force palpitante ed efficacissima ».

r. p.

LA STAGIONE LIRICA ESTIVA — IL GAZZETTINO Venerdì, 31 Luglio 1964

«Bohème» di Puccini in scena alla Fenice

Direttore Ettore Gracis - Protagonisti Rosanna Carteri e Giacomo Aragall

Sono ormai risapute anche dai più sprovveduti le fortune dell'opera pucciniana, l'amore che per essa nutri l'ascoltatore fedele, l'equivoco della critica (almeno di certa critica) che non ne intese il vero significato. Inutile quindi attardarci a riassumere i motivi di una polemica che oggi non ha più senso, o almeno ne ha poco, specie dopo l'uscita di due volumi dedicati a Puccini: quello di Mosco Carner e quello di Claudio Sartori. Anche per Puccini una *rénaissance*? Sì, nonostante l'amore delle platee occorre parlare di rinascita di Puccini, nel senso che le nuove attenzioni che si sono prestate alla sua opera contribuiscono a spiegare quell'amore, e a collocare il lavoro di Puccini in una posizione ben riconoscibile.

Bohème oggi si impone, oltre che per la felice e melodiosa effusibilità della linea vocale, soprattutto per il senso strutturale e l'infallibile concezione unitaria di tutta la partitura, dove l'orchestra ha un ruolo primario e possiede una perspicuità di accenti e di sottili annotazioni tutte dedotte da un rigoroso senso costruttivo, che sfata definitivamente il mito di un Puccini musicista «leggero» e dai facili effetti.

Per questa nuova ripresa veneziana ha affrontato il ruolo protagonistico Rosanna Carteri, che non esitiamo a considerare una delle più felici Mimì apparse sulla scena lirica nel dopoguerra. Purtroppo oggi i mezzi di questo soprano musicalissimo non sono più quelli di un tempo: l'intonazione giunge talvolta fino al limite di rottura, il mezzo si è notevolmente assottigliato. Ma le possibilità interpretative si sono forse ancor più raffinate. La Carteri ci da una Mimì senza lezionisità e pur sorretta da una trepidazione sottile, da una capillare e intimistica comprensione del melodismo pucciniano.

Il tenore Giacomo Aragall non possiede una altretanto consumata maturità interpretativa, ma il suo modo di porgere, giovanilmente incisivo, sa accendersi di riverberi lucenti quando svetta sugli acuti. Se riuscirà a colmare talune inesperienze, a trovare un fraseggio più modulato e *souple*, ecco un Rodolfo da tenere d'occhio, di cattivante freschezza.

Il giovane baritono Alberto Rinaldi ha reso il personaggio di Marcello con esuberanza ed evidenza rappresentativa, con sicura delineazione musicale, mentre Helen Manè, di cui avevamo apprezzato in Menotti le argentee colorature, questa volta non ci ha del tutto convinto: la sua Musetta mancava di pungente civetteria, di brillante animazione. Appropriati nei ruoli di Colline e di Schaunard, Alessandro Maddalena e Domenico Trimarchi; un Benois di notevole resa caricaturale è stato Mario Guggia, precisi nelle altre parti Angelo Nosotti (Alcindoro), Augusto Veronese, Giorgio Santi, Uberto Scaglione.

La guida dello spettacolo è stata affidata a Ettore Gracis, il quale ha puntato molto sulle risorse timbriche della partitura pucciniana. Messo di fronte al dilemma di riproporci *Bohème* secondo i canoni del sentimentalismo caramelloso, o di sottolineare la modernità della materia musicale, Gracis ha scelto decisamente la seconda strada. La sua direzione ha messo in risalto la suggestione dei timbri chiari, insomma le anticipazioni impressionistiche del testo, cui ha peraltro alternato momenti di vivida animazione. La scenografia di Gianrico Becher è la stessa delle precedenti edizioni di *Bohéme;* efficace la regia di Piero Faggioni.

Il successo è stato caloroso. Il folto pubblico ha applaudito intensamente, alla fine di ciascun atto e a scena aperta.

Mario Messinis



VENEZIA — Rosanna Carteri a piazza San Marco. (Foto Afi)

SUCCESSO DELLA CARTERI in «Bohème» a Venezia

Venezia, 6 agosto

E' andato in scena al Teatro La Fenice il capolavoro di Puccini, « Bohème », di cui è stata impareggiabile protagonista Rosanna Carteri. La grande soprano è stata molto applaudita nella romanza del primo atto e nella « Donde lieta uscì » del terzo atto.

Nella parte di Rodolfo Giacomo Aragal vincitore lo scorso anno del Premio Verdi di Busseto, Hanno collaborato alla riuscita della spettacolo Helen Mané, Alberto Rinaldi, Domenico Trimarchi, Alessandro Maddalena, Maria Guggia e Augusto Veronesi. Dirigeva il maestro Ettore Gracis; direttore del coro il maestro Zanon. Molte lec hiamate alla fine di ogni atto.

GAZZETTA DI PARMA 7-VIII-1964

CORRIERE INTERNAZIONALE DEL TEATRO

Rosanna Carteri



alla Fenice di Venezia " Mimì " in « Bohème », direttore E. Gracis:

« *Il Gazzettino* » 31-7-'64:

« Per questa nuova ripresa veneziana ha affrontato il ruolo protagonistico *Rosanna Carteri*, che non esitiamo a considerare una delle più felici Mimì apparse sulla scena lirica nel dopoguerra. La *Carteri* ci dà una Mimì senza leziosità e pur sorretta da una trepidazione sottile, da una capillare e intimistica comprensione del melodismo pucciniano. Il successo è stato caloroso. Il folto pubblico ha applaudito intensamente, alla fine di ciascun atto e a scena aperta ».

MARIO MESSINIS

IL GAZZETTINO DEL LUNEDI 26 Ottobre 1964

LA STAGIONE LIRICA DEL «SOCIALE»

Rosanna Carteri applaudita protagonista della «Traviata»

Brillanti prove del tenore Poggi e del baritono Fioravanti - Domani prima di «Turandot»

Nella popolarità e immediatezza degli elementi rappresentativi e nelle umane motivazioni, la Traviata non cede ad alcuna altra opera lirica del repertorio tradizionale, neppure al Rigoletto o alla Norma. Potente ed elementare è la esuberanza canora e sempre alata la ispirazione che pare sorgere dall'anima stessa del popolo. Si sa che Verdi, con la Traviata, superando la fase per così dire storica del suo stile, si rivolse a una letteratura ricca di effusioni patetiche e di pretesti drammatici.

Il motivo fondamentale che caratterizza questa svolta nella evoluzione del genio verdiano è la romanza attraverso la quale si definisce psicologicamente il personaggio. Questa particolarissima funzione della melodia della Traviata è stata scrupolosamente rispettata dagli interpreti della rappresentazione che ha avuto luogo ieri sera al teatro Sociale. La eccellenza dei protagonisti e la cura dell'allestimento scenico hanno assicurato allo spettacolo un successo in certo senso già scontato.

Non sapremmo trovare una parte drammatica che meglio si adatti all'arte del soprano Rosanna Carteri di quella della verdiana Violetta. La celebre cantante ha infatti confermato ieri sera quelle sue inconfondibili doti di approfondimento interpretativo e di nitida e appassionata penetrazione che la rendono cara al pubblico italiano. La Carteri è si può dire, una Violetta ideale e perfetta. La eleganza e la compostezza degli atteggiamenti, la luminosa e spiegata vocalità, la chiarezza della dizione e del fraseggio hanno dimostrato che le capacità di linguaggio della Carteri si sono ancor più raffinate, raggiungendo quella aerea trasparenza di accentuazioni sentimentali, che hanno fatto di Violetta una figura teatrale di portata universale.

Accanto alla Carteri il tenore Gianni Poggi ha saputo tener fede al suo alto prestigio realizzando il personaggio di Alfredo con pienezza di mezzi e fervore di accenti. Il suo innato talento e la sua intelligenza musicale si aggiungono a un alto impegno nella interpretazione degli indimenticabili elementi umani che investono la figura di Alfredo. Convincente è stata anche la prova del baritono Giulio Fioravanti nelle vesti di Giorgio Germont. La sua voce calda e plastica e la libertà interpretativa hanno confermato la sua preparazione e la sua sensibilità artistica.

Applauditi sono stati tutti gli altri cantanti che hanno degnamente coadiuvato i protagonisti nella realizzazione dello spettacolo e cioè il sempre dignitoso Angelo Mercuriali, Anna Lia Bazzani, Renata Villani, Gino Calò, Uberto Scaglione, Giulio Renzini e Pino Castagnoli. Il maestro Antonio Narducci ha egregiamente assolto al suo arduo compito, concertando e dirigendo la rappresentazione con abilità, senso musicale e assoluto rispetto della partitura. Certo la sua non è stata un'impresa agevole, soprattutto in considerazione del fatto che non poteva contare su un complesso orchestrale perfettamente affiatato e numericamente sufficiente.

Particolari consensi hanno riscosso le esibizioni dei ballerini Anna Marcedes e Antonio Espagnol per la eleganza delle movenze e la originalità delle soluzioni coreografiche. Assai efficace e valida la regia di Ajmone Vaccari.

Alla buona riuscita della serata hanno dato il loro contributo notevole il maestro del coro Lido Nistri, i maestri l'Erario e Rigolin e i tecnici Bassi e Susanni.

La rappresentazione della Traviata è stata accolta dal pubblico con calore e cordialità di consensi. Si sono registrati parecchi applausi a scena aperta e insistenti battimani specialmente all'indirizzo dei due protagonisti.

Enzio Garbato

NO NEED TO MAKE ALLOWANCES FOR "LA TRAVIATA"

BY OUR OPERA CRITIC

Today's opera critic, like the critic of yesterday, is often urged either to heed the economics and make allowances for a production's shortcomings; or else to judge the quality of the production by an 'applausometer', that is by the audience's reactions.

"La Traviata" at the Manoel (on Tuesday night) happily did not impose either one or the other consideration.

It was not necessary to make allowances. It was easy to agree with an audience which loved the spectacle and the sound of the drama of the transient idyll and lingering agony of the lady of the camellias.

True, there were shortcomings, due to manifold reasons. But why be exacting about the limited depth of the orchestra or the inadequate drilling of the chorus when there was Rosanna Carteri to give 'una impeccabile interpretazione dell' amore di una peccatrice?'

All who have heard Signora Carteri on television were given living proof of her consummate artistry and her ability to give a lovely vocal rendering — in that order.

In Act I in "Ah, forse e' lui ...": in Act II, in the duets with baritone Piero Francia, in "Pura siccome un angelo", and with tenor Luciano Soldari in "Ah no, severo scritto mi lasciava"; and last of all in Act III in the final scene "Prendi quest'a l'imagine"; Rosanna Carteri lived — and died — the role to perfection.

High Class Performance

Tenor Luciano Soldari, in the role of Alfredo Germont, gave a high class performance both in singing and acting.

Saldari is not a newcomer to Maltese audiences. He sang at the Radio City Opera House and during an open air opera season at the Argotti Gardens, as well as the Manoel Theatre.

His voice seems to have grown stronger but remains clear. His rendering of "De' miei bollenti spiriti" in Act II and "Parigi, o cara, noi lasceremo" in the final Act, were gems of beauty.

Baritone Piero Francia as Giorgio Germont, Alfredo's father, was equal to the challenge. He richly deserved the long applause after his "Di Provenza il mar, il suol" which he sang with a powerful and yet ably controlled voice. His "Disprezzo degno" was also well received in the finale of Act II.

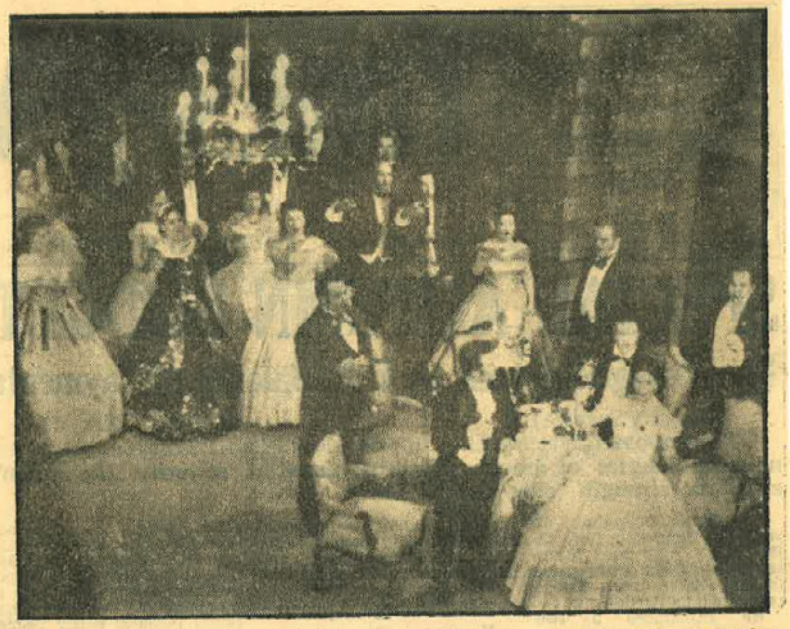
Mezzo soprano Giuseppina Gerbino, as Flora Bervoix; tenor Nereo Ceron as Gaston Vicomte de Letorieres; baritone Guido Pasella as Baron Douphol; baritone Lorenzo Catacchio as Marquis D'Obigny, base Oddino Bertola as Doctor Grenvil; and Soprano Maria Luisa Nave as Annina, Violetta's maid, contributed pleasing performances which helped to ensure the success of the opera.

The orchestra was well under the control of conductor Giuseppe Morelli while those 'Cinderellas', the choristers, obviously would have benefited with more thorough drill so as to give the illusion that they were actually part of the opera and not extra appendages to the conductor's cares.

Principal dancers Sylvia Ghisi and Renato Flumicelli, together with the corps de ballet of the City of Florence (four in number) were applauded when they danced "Noi siamo zingarelle" in Act II.

The scenery was quite good as a whole. That in Act II (second scene) was meticulous.

A performance of "Faust" will be given today at 7 p.m.



Alfredo (tenor Luciano Saldari) and Violetta (soprano Rosanna Carteri) singing in the Party scene in the First Act of Verdi's opera "La Traviata" performed at the Manoel Theatre.

16 THE SUNDAY TIMES OF MALTA, NOVEMBER 15, 1964

Rich Dessert for Opera Lovers

A Memorable Violetta By Rosanna Carteri

OPERA
by Arion

THE participation of celebrated singers at the opening of Malta's attenuated opera season seems to be growing into a tradition. Looked at from one angle, this is a very good thing, for it means that at least once a year Malta's grossly undernourished opera-lovers have a gorgeous dessert, even though that dessert has not been preceded by a solid meal. From another angle, the tradition is of more doubtful value, since it might be argued that the substantial fee being paid to just one illustrious soprano or tenor might have been more wisely spent on a better overall effect.

Many Qualities

Which ever the solution they may be in favour of, those who saw *La Traviata* (Manoel Theatre) last Tuesday will certainly not regret the inclusion of Rosanna Carteri in the cast. It was this great singer, supported by two very good ones, who saved what was otherwise not the most brilliant of operatic productions.

Violetta is a part that requires many qualities in a singer and even different vocal techniques; it is a fiendishly difficult role. Most of those qualities Signorina Carteri possessed. Apart from personal gracefulness and beauty, she had acting ability which would have been revealed even more than it did, if she had had the chance to rehearse more with the rest of the cast. From the frivolity and cynicism of the First Act she passed to the agony of the second, the humiliation of the third, and the regrets and exhaustion of the last one. The very last moments before Violetta's death, however, could have done with some more rehearsing.

Very Fine Moments

It is difficult to describe the quality of Rosanna Carteri's voice. The higher register, in particular, has a combination of clarity, strength and melodiousness which might perhaps be compared to the ringing of a crystal goblet. Her voice's only weakness seems to lie in the lower register which does not project sufficiently and led to occasional inaudibility in the First Act. In this Act, Signorina Carteri sang with gaiety and brilliance, but the toast was rather too restrained — probably her voice was still warming up — and *"Ah fors'è lui"* started losing pitch until it was skilfully put right again. For the rest of the opera I can only grope for laudatory epithets. The glory of her singing lay not so much in the overall effect (which was superb) as in the exquisite brush-strokes: the endearing mixture of shyness and pride in the words *"Ona amo Alfredo"*, the transformation of that old cliché, *"Dite alla giovane..."* into a spontaneous moan of anguish, the pathos of her *"Sorrido"* to Alfredo, the desperate abandon of *"Amami Alfredo"*. Other very fine moments in this very fine performance were *"Alfredo, Alfredo"* in the third Act, sung with incredible intensity, and *"Addio del passato"*, every note of which expressed physical exhaustion and a sad recognition of mutability. A truly splendid performance.

Choruses and Orchestra

Luciano Saldari was an ardent Alfredo vocally but his acting was stiff and sketchy. This warm pleasant voice was strong in all departments and his technique was smooth and polished. The "purple" pieces, such as *"Un dì"* and *"De' miei bollenti spiriti"* revealed all their beauty in Signor Saldari's interpretation. Germont was sung with great power and vocal richness by Piero Francia, who is a baritone able to express many subtleties with his voice but, unfortunately, refuses to take his acting seriously — he was merely the stock heavy father.

The rest of the production could have been much better: the choruses were unsubtle, lacked cohesion and were handled by the producer without any imagination. To be fair, however, it is difficult to handle choruses on the narrow Manoel stage. The orchestra, conducted by Giuseppe Morelli, was generally adequate but in the prelude to the last scene it was excruciatingly bad. The scenery was drab when only the set for the last scene should have looked so.

Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1964
Documenti vari

1964 - Copertina Vita

ANNO VI - VOL. XII - N. 285 - 30 SETTEMBRE 1964 - LIRE 100

VITA

SETTIMANALE DI NOTIZIE



Roma 2.1.1964
12 Via dei Bonis

Carissimo,

ancora grazie per il meraviglioso Torino. Ancora auguri con
pieno di affetto e calda amicizia.

Sto febbrilmente cercando il soggetto della nuova opera che com
ho detto, sarà per lei. Ho già qualcosa in testa e le riferirò: non voglio
più.

Il "Linguaggio" sarà trasmesso il 2 febbraio p.v. (è il gior
il mio compleanno!) sul programma Nazionale. Fra un mese su

Noi saremo a Montecarlo dal 15 gennaio al 1° Febbraio
rientrerò il 2, appunto per curarmi bene la trasmissione dell'ope

Con tutto il mio affetto per lei, Franco, Marina mi cara

tuo

Renzo Rossellini

Roma 12-6-1964
12 via Giulia

Mia cara Rosanna,

è tanto tempo che non ho tue notizie: ma il mio ricor
è sempre vivo, come il mio affetto.

Ho lavorato per il "dirupuggio" a Venezia: spero che la
si realizzi. Ugualle speranza, fondata, ho per Barcellona. Le date no
ancora ne avrò di precise. Ma oggi vanno tutti lentamente a caccia di
enti finanziari, lavoro gravissimo.

Dal 25 mi fermerò a Montecarlo (Palais Héraclès
tel. 30.84.19): tutto solo, perché Anita è qui impegnata per gli
di maternità del figliolo. Mi raggiungerà più tardi. Ci vuole pazien

E voi che farete? Andrete a Cortina?

Mi mandi tue notizie e mi faccia sapere dove la pot
trovare questa estate se avrò bisogno, come mi auguro, di comunic
con lei.

Un affettuoso abbraccio da noi, per voi tre.

Suo
Renzo Rossellini

SEMBRA DI GHIACCIO
la cantante tutta fuoco

Rosanna Carteri è una donna gentile, apparentemente impenetrabile: al riparo da ogni divismo, sa difendere con accanimento la sua vita privata. Entusiasta del suo mestiere, non nasconde la terribile paura che prova ogni volta che sta per entrare in scena

di MIRELLA DELFINI

Padova, *agosto*

Senza quel cancello che a un certo punto non si aprì, io sarei davanti alla macchina per scrivere a mangiarmi le unghie perplessa e pressochè incapace di fare un "ritratto" plausibile di Rosanna Carteri; senza quel cancello potrei raccontare le cose che hanno scritto di lei i critici italiani e stranieri i quali l'hanno paragonata alla Callas, alla Tebaldi, alla Sutherland, alla Berganza, alla Schwarzkopf, o magari citare quel famoso critico francese che ha detto: « Fra la Callas e la Carteri, è la seconda che preferisco ascoltare »; e tutt'al più potrei dire come vive, quali sono i suoi gusti, com'è la figlia, com'è il marito, com'è la sua casa e come canta. Perchè questa garbatissima signora che ho intervistato per tre ore e che ha risposto con coscienza a tutte le domande, in realtà era inamidata e impenetrabile, si è sciolta solamente quando il cancello di casa sua non si è più aperto per via dei contatti elettrici che erano saltati e io sono rimasta imprigionata dentro e l'atmosfera salottiera nella quale avevamo fluttuato per tutto il pomeriggio è andata a farsi friggere.

Il fatto è che quella carezzevole Mimì che è Rosanna Carteri, quella languida Liù che sembra abitare nelle favole come a casa sua, vive protetta da cancellate elettriche come un segreto atomico, dentro un moderno fortilizio ideato da suo marito, importatore di carni. Fin dal momento in cui ero arrivata il fortilizio mi aveva fatto impressione: come un enigma da sciogliere o come un presentimento. Avevo suonato il clacson e il lungo cancello bianco, metallico, era scivolato sulle guide senza un fruscio. S'era spalancato un corridoio fiancheggiato da altre cancellate uguali, erano scattati alcuni interruttori, la parete alle mie spalle s'era rinchiusa facendo "clic". M'ero sentita come uno che si trova al Pentagono per un colloquio riservato con McNamara o dentro una base spaziale in attesa d'essere scaraventata sulla Luna. Invece lì fuori sfrigolava paciosa la periferia di Padova con un paio di fabbrichette e un juke-box e i villini con le finestre spalancate e le radio accese. L'ultimo concelletto me lo aveva aperto la domestica, Doriana, vispa come un pinguino nel grembiule nero col "davantino" di organdis bianco. « Venga, venga — disse la Doriana — la signora la aspetta. Qui a Padova c'è stata una gran tempesta d'acqua e la signora stava in pensiero ».

Il Pentagono o base spaziale dei Grosoli-Carteri visto da dentro era tutt'altra cosa. Le strutture di mattoni rossi e nu-



La cantante con la sua bambina, Marina, di tre anni e mezzo. Rosanna Carteri vive in una grande villa in un sobborgo di Padova dove suo marito, Franco Grosoli, lavora come importatore di carni. Si occupa molto dell'andamento familiare e ha ridotto al minimo i suoi impegni di lavoro. Nata a Verona, ha debuttato come soprano lirico alle Terme di Caracalla nel 1949. Attualmente interpreta la parte di Mimì nella "Bohème" di Puccini alla Fenice di Venezia.

di salivano, scendevano, formavano ballatoi e alzate mescolandosi con rabbia e insieme con languore ai quadri secenteschi, ai divani romantici, ai mobili d'alto antiquariato, alle tende di velo. Si riposavano solo quando gli capitava di trovarsi accanto a qualche pezzo svedese, di ferro e di tek. La signora Carteri fece la sua apparizione con naturalezza evitando di caricare l'*entrée* alla maniera delle dive: si infilò discreta nella cornice dei saloni di rappresentanza che erano già abbastanza *glamour* senza che lei ci mettesse del divismo personale. Spalancò le vetrate sul parco che ancora è appena un abbozzo perchè gli alberi sono stati piantati da meno di due anni, cioè da quando è finita la villa, ma che riuscirà presto a coprire il panorama di fabbrichette, di ciminiere e di pali che si vede oltre il muro di cinta, poi cominciammo quel lungo chiacchiericcio da signore in salotto, spezzato a un certo punto da un urlo che veniva dal piano superiore. Lei fuggì su per le scale di corsa dicendo: « S'è svegliata » e tornò tenendo in braccio una bambina in mutandine e maglietta la quale aveva l'aria afflitta di tutti coloro che devono mollare i sogni per ritrovare la realta. « Tesoro sii gentile con la signorina che poi deve parlare di te sul giornale », disse la signora Carteri. « Uffa — fece la bambina guardandomi — uffa e poi uffa ». Ha tre anni e mezzo, però ne dimostra almeno il doppio perchè divora tutto quello che trova, specialmente sua madre che difatti è piuttosto magrolina e ha l'aria stanca benchè sia così bella e giovane: sembra che l'unico in famiglia a rifiutarsi d'essere divorato sia il signor Grosoli il quale però se ne va spesso per via delle carni che arrivano da tutte le parti del mondo e lui deve andare incontro alle navi. Quando è la madre che deve partire, Marina diventa una furia e forse è questo il motivo per cui odia tanto sentirla cantare, difatti appena andiamo nello studio per ascoltare qualche incisione di Rosanna Carteri, Marina comincia a gridare: «Basta, finiamola con questa lagna che mi fa venire da piangere, voglio sentire la Cinquetti, la voglio sentire subito, per carità, fatemi sentire *Nonoleta* ».

Una bambina vivace

« Chi è *Nonoleta*? ». « *Non ho l'età* — spiega la madre — ma lei preferisce dirlo così tutto attaccato e senza l'accento sull'*a*. Marina, guarda che bel fiocco ho qui davanti sul vestito, non ti sembro un po' la Cinquetti, oggi? ». Marina la fissa con l'aria d'uno che si trovi davanti a un sacrilegio. E' orripilata. « Ti piacerebbe, eh? », dice ghignando. Marina è figlia unica, l'anno scorso sua madre aspettò per quattro mesi un altro bambino, ma lavorò troppo e lo perse, così la prossima volta quando ne aspetterà un altro lascerà andare il lavoro e non correrà rischi perchè di bambini ne vorrebbe anche dieci purchè non siano tutti scatenati come Marina. Per fortuna c'è la Doriana che bada alla bambina, altrimenti come farebbe tutto il giorno? La Doriana è brava, non è certo come quella cameriera che aveva tempo fa, una vera tonta poveraccia, difatti un pomeriggio prima di una recita invece di darle una pastiglia di cebion le dette il tappo interno ben pestato e sciolto nell'aranciata facendole venire una mezza colica, così che per poco rischiò di buttare all'aria la serata. La Doriana di guai non ne ha mai combinati, a parte il fatto che recentemente le ha portato a casa i microbi della tosse asinina e lei se l'è presa rovinandosi quei pochi giorni di vacanza che aveva, ma forse è meglio che questa storia io non la scriva perchè non è bello per un soprano prendersi la pertosse come un bambino piccolo.

Intanto Marina è riuscita a far fuori *La canzone del salice* dall'*Otello* di Verdi e i duetti d'amore di sua madre con Giuseppe Di Stefano, e la Cinquetti bisbiglia *Nonoleta*. Sono passate due ore e da questo personaggio non ho cavato un bel nulla. So tutto della sua vita: come debuttò alle Terme di Caracalla a Roma con il *Lohengrin* nel '49, quanto l'abbia aiutata sua madre che voleva cantare e non potè e trasferì sulla figlia le proprie ambizioni, e il rapidissimo successo in Italia, poi all'estero, e l'incontro con Franco Grosoli nel '59. So perfino che si sposarono perchè veniva l'inverno e siccome lei abitava a Verona, lui a Padova e tutte le sere andava a trovarla in automobile, Rosanna preferì sposarlo subito piuttosto che saperlo in giro per le strade in macchina con la nebbia e col gelo. So che detesta i cantanti lirici che mescolano il "bel canto" con la musica leggera, che l'interpretazione di un personaggio per lei è più importante della voce, che legge gli scrittori russi e Somerset Maugham. So che è felice, appagata, che sceglie i contratti più vantaggiosi perchè non ha bisogno di denaro e che va molto d'accordo col marito. Tutto è così normale, così piatto. Niente divismo, niente problemi, niente angosce esistenziali e quindi niente personaggio. E' come un bel quadro di quelli che piacciono a lei, prima dell'astrattismo e della problematica. Un essere troppo facile, troppo spiegato. Di questi nessuno si contenta più tranne loro stessi, ammesso che ne esista davvero qualcuno. Ma come si può andare oltre se è così amabilmente inamidata? Cominciano i "grazie", "prego", "arrivederci", "com'è gentile", "com'è gentile lei" eccetera e poi scendo nel cortile metallico, ancora più allucinante e candido contro i fari dell'automobile. Aspetto gli scatti, i ronzii, lo scivolare sommesso delle pareti d'acciaio. Non succede nulla. Qualcosa in questa base spaziale s'è guastato, non capita anche agli americani coi satelliti e i missili, e forse anche ai russi benchè non ce lo comunichino mai? Beh, accade anche qui. Sono tutti nel cortile, adesso: lei col cappottino di cammello per via della raucedine, Marina col soprabito rosso e il cane Bubi, la Doriana, escono anche i fratelli del marito dalle ville accanto, c'è un subbuglio. Siamo imprigionati, che si fa? Bisogna chiamare il Tommasino che ha sistemato gli impianti elettrici, ma chi lo sa dov'è il Tommasino a quest'ora, forse è andato a giocare a briscola a Padova.

Quando arriva il Tommasino siamo alla seconda bottiglia di lambrusco, l'abbiamo appena aperta, frizza nei bicchieri che è una bellezza, e s'accompagna meravigliosamente con la carne cotta sulla brace del camino giù nella taverna dei Grosoli. « E' arrivato il Tommasino e ha messo a posto tutto », dice la Doriana. « Va bene grazie », rispondiamo noi e continuiamo il discorso cominciato verso la metà della prima bottiglia. « Ho paura — dice lei — ho tanta paura. Poi mi passa, ma soffro tanto ogni volta che c'è una prima. Sarà un complesso d'inferiorità, non so dirle, o la voglia di far meglio. Devo prendere la camomilla come Gaiardoni quando corre in bicicletta al velodromo. E poi forse ho cominciato troppo presto, canto dal '49, credo che siano stufi di sentirmi cantare ».

La sua alternativa

« Ha paura la gente che non ha alternative — dico — per cui il lavoro è tutto. Ma lei ha la sua vita privata, che funziona. E allora? ». « Me lo chiedo anch'io. E' vero che ho la alternativa. E' vero perfino che del lavoro mi importa meno che della vita privata. Però quando mi trovo lì, pronta per uscire in scena, è terribile. Io so cos'è. Ho provato qualche volta quell'euforia violenta che arriva addosso quando si crea il sortilegio di un legame straordinario tra il pubblico e l'interprete di un'opera. L'atmosfera è rovente, stupenda. Dipende da migliaia di piccole cose che per combinazione coincidono e si può rovinare con un nonnulla. Ci vuole un cast perfetto, un direttore perfetto, un'emozione dentro di noi che riesca a traboccare, a comunicarsi agli altri. Chi lo prova non lo dimentica e se non riesce a ricostruirlo è come soffocare, morire. Ho paura della mancanza di questa perfezione, ho paura di non ritrovarla. Forse arriverò a smettere di cantare, prima o poi ». « Se non riesce a sopportare che qualche volta la perfezione non sia possibile, allora davvero è meglio che smetta. Il perfezionismo è una malattia infame ». Rosanna Carteri sospira. E' bellissima nella penombra della taverna, col fuoco che le manda bagliori sul viso. Ora sembra Manon, Elsa, Mimì, Lucia, o meglio qualcosa di più ancora: un personaggio d'oggi che riesce a esprimere le proprie angosce in un tempo di incomunicabilità e di alienazione, non meno drammatico nella sua modernità.

MIRELLA DELFINI



Un'altra immagine della cantante davanti alla sua villa. Rosanna Carteri ha cominciato a studiare canto ancora bambina spinta dalla madre che aveva la passione del melodramma. Le sue opere preferite sono l' "Otello", la "Traviata" e la "Bohème", ma le piacciono molto anche le moderne.